

di RENATO JONA

VENEZIA — Una serata veramente diversa da ciò che uno si aspetta è quella offerta dallo spettacolo «Il teatro canzone» di Giorgio Gaber. Prosa e musica si alternano, si succedono legate e fuse da un impercettibile filo di logica, di ironia, di protesta, di analisi delle brutte e talvolta anche belle abitudini di tutti noi.

Le debolezze spesso inconfessate, i mezzucci, le scuse tanto comuni, costituiscono un po' il contorno. I grandi avvenimenti umani ricorrenti, l'impatto con la realtà, lo sviluppo della canzone, delle riflessioni di Gaber, le sue osservazioni, qualche vena di nostalgia immediatamente nascosta, avanzata sottovoce, appena accennata e subito superata dal ritmo e dalle grida d'allegra riempiono la serata.

Il programma, sottilmente preparato, segue un itinerario tra cronologico e sentimentale di maturazione di un individuo, di esperienze, di speranze, di delusioni. Il filo è

L'attore ha aperto la stagione di Venezia con «Il teatro canzone», uno spettacolo in cui, tra musica e memorie, indaga l'animo umano



Gaber!

spesso interrotto, quasi per pudore, dall'intervento del Gaber comico che al melodico cantautore alterna l'attore raffinato e ironico con un equilibrio che viene dalla consumata esperienza, dal buongusto, dalla conoscenza profonda dell'ascoltatore, il tutto mascherato da un appa-

rente velo di superficialità ed estrema semplicità.

È singolare come Gaber, oggi direttore dei teatri «Goldoni» di Venezia e «Toniolo» di Mestre, sappia raggiungere mente e cuore, sentimenti e aspirazioni di ragazzi assai giovani, del pubblico di media età e di persone che già por-

tano i capelli bianchi.

Il percorso emotivo, i monologhi fulminanti che si traducono più che in conversazione con gli spettatori in brevissimi atti unici, i momenti musicali scelti da un repertorio che va dal '70 ad oggi, creano un impatto entusiasmante che volutamente è

contenuto nei limiti del buongusto, senza utilizzare facili trionfalismi che potrebbero trarre spunto da elementi nostalgici.

Giorgio Gaber, e forse questo è il vero intento del validissimo spettacolo, ha voluto e potuto verificare a distanza

Ennesimo successo di Giorgio Gaber, trionfalmente accolto con il nuovo spettacolo

di anni la straordinaria attualità dei suoi «vecchi» repertori, la loro attinenza con la vita e i sentimenti di oggi.

Il mondo, sembra quasi concludere da filosofo più che da cantante (ma poi le due cose proprio non si escludono e questo spettacolo ne è chiara dimostrazione), in fondo è sempre quello, anche se talvolta appare sia diverso, totalmente e sostanzialmente diverso da ieri.

Così, tra una canzone lenta ed una ritmica, tra un'armonia sussurrata e un brano urlato, il pubblico si è entusiasmato accogliendo in maniera particolarmente positiva l'impostazione emotiva, del tutto nuova, di Gaber.

Tanto che, felice ed elettrizzato dal successo ottenuto, da «Gavroche» qual è, nei numerosi bis richiesti Giorgio Gaber ha voluto dimostrare che, negli anni, non ha perduto mai la vena goliardica del suo carattere, con il risultato che alcune canzoni «fuori tema», essendo ben note, hanno trascinato in coro tutto il teatro!

di RENATO JONA

VENEZIA — Una serata veramente diversa da ciò che uno si aspetta è quella offerta dallo spettacolo «Il teatro canzone» di Giorgio Gaber. Prosa e musica si alternano, si succedono legate e fuse da un impercettibile filo di logica, di ironia, di protesta, di analisi delle brutte e talvolta anche belle abitudini di tutti noi.

Le debolezze spesso inconfessate, i mezzucci, le scuse tanto comuni, costituiscono un po' il contorno. I grandi avvenimenti umani ricorrenti, l'impatto con la realtà, lo sviluppo della canzone, delle riflessioni di Gaber, le sue osservazioni, qualche vena di nostalgia immediatamente nascosta, avanzata sottovoce, appena accennata e subito superata dal ritmo e dalle grida d'allegra riempiono la serata.

Il programma, sottilmente preparato, segue un itinerario tra cronologico e sentimentale di maturazione di un individuo, di esperienze, di speranze, di delusioni. Il filo è

L'attore ha aperto la stagione di Venezia con «Il teatro canzone», uno spettacolo in cui, tra musica e memorie, indaga l'animo umano



Ennesimo successo di Giorgio Gaber, trionfalmente accolto con il nuovo spettacolo

Gaber!

spesso interrotto, quasi per pudore, dall'intervento del Gaber comico che al melodico cantautore alterna l'attore raffinato e ironico con un equilibrio che viene dalla consumata esperienza, dal buongusto, dalla conoscenza profonda dell'ascoltatore, il tutto mascherato da un appa-

rente velo di superficialità ed estrema semplicità.

È singolare come Gaber, oggi direttore dei teatri «Goldoni» di Venezia e «Toniolo» di Mestre, sappia raggiungere mente e cuore, sentimenti e aspirazioni di ragazzi assai giovani, del pubblico di media età e di persone che già por-

tano i capelli bianchi.

Il percorso emotivo, i monologhi fulminanti che si traducono più che in conversazione con gli spettatori in brevissimi atti unici, i momenti musicali scelti da un repertorio che va dal '70 ad oggi, creano un impatto entusiasmante che volutamente è

contenuto nei limiti del buongusto, senza utilizzare facili trionfalismi che potrebbero trarre spunto da elementi nostalgici.

Giorgio Gaber, e forse questo è il vero intento del validissimo spettacolo, ha voluto e potuto verificare a distanza

di anni la straordinaria attualità dei suoi «vecchi» repertori, la loro attinenza con la vita e i sentimenti di oggi.

Il mondo, sembra quasi concludere da filosofo più che da cantante (ma poi le due cose proprio non si escludono e questo spettacolo ne è chiara dimostrazione), in fondo è sempre quello, anche se talvolta appare sia diverso, totalmente e sostanzialmente diverso da ieri.

Così, tra una canzone lenta ed una ritmica, tra un'armonia sussurrata e un brano urlato, il pubblico si è entusiasmato accogliendo in maniera particolarmente positiva l'impostazione emotiva, del tutto nuova, di Gaber.

Tanto che, felice ed elettrizzato dal successo ottenuto, da «Gavroche» qual è, nei numerosi bis richiesti Giorgio Gaber ha voluto dimostrare che, negli anni, non ha perduto mai la vena goliardica del suo carattere, con il risultato che alcune canzoni «fuori tema», essendo ben note, hanno trascinato in coro tutto il teatro!